Il ministro parla alla festa dell'Unità
Violante: «Cosa nostra vuole trattare»

Maroni: «La mafia non avrà sconti Il 41 bis non si tocca»

Nessun armistizio nei confronti della mafia. Il ministro dell'Interno Maroni, alla festa dell'Unità, annuncia una guerra senza quartiere ai «picciotti». Denuncia i segnali contraddittori che «in buona o malafede sono stati inviati da settori della maggioranza», e ribadisce la sua proposta di rendere permanente la norma del 41 bis, sul carcere differenziato per i mafiosi. Violante: «Il 41 bis scade nel '95 verificheremo allora la volontà della maggioranza».

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

■ MODENA. Se non c'è «flirt» tra progressisti e Lega, sarà forse «questione di feeling». Tant'è che l'altra sera per l'incontro tra Luciano Violante e Roberto Maroni il popolo pidiessino gremiva fino all'inverosimile la sala dibattiti. L'ex presidente dell'antimafia è stato accolto da un'ovazione insistita, ma gli apprezzamenti non sono mancati al leghista.

«Mi porta fortuna essere qui» ha esordito Maroni «l'anno scorso sono venuto da semplice parlamentare, quest'anno ci torno da ministro». E da ministro Maroni ha promesso lotta dura alla mafia, ha difeso lo spostamento di De Gennaro dalla Dia a capo della Criminalpol; ha parlato dell'esigenza di rendere i meccanismi meno rigidi e più flessibili nell'apparato di polizia, annunciando che entro l'anno sarà presentato il nuovo progetto organizzativo. Quasi su tutto, ma di più sulla lotta alla criminalità organizzata Violante e Maroni si sono trovati d'accordo.

«Abbiamo allo studio una serie di provvedimenti – ha detto il neo ministro dell'Interno - che certo non faranno piacere a Cosa nostra. Quella con la mafia è una guerra: o si vince o si perde. Non possiamo permetterci di non vincerla e per farlo abbiamo bisogno, senza arretramenti, dei due strumenti più efficaci che abbiamo: l'articolo 41 bis sul carcere differenziato per i mafiosi, comprese le isole-penitenziario, e la norma sui collaboratori di giustizia». Un messaggio che Maroni lancia ai «picciotti», ma anche a settori della maggioranza che andare «a segnali contraddittori». Anzi è proprio a questi segnali che il ministro sembra attribuire l'attuale «pax mafiosa», seguita dopo gli attentati dello scorso anno.

Perché la mafia tace? «Tace – ha risposto Maroni – perché sta cercando di trovare i meccanismi che annullino gli effetti delle leggi che l'hanno colpita». Non solo: «Sta a guardare per cercare di decriptare i segnali contraddittori che in buona o malafede uomini della maggioranza hanno dato».

Nel mirino di Maroni, la sortita del ministro dell'Ambiente Matteoli che questa estate ha proposto di restituire le isole-penitenziario ai turisti. Un segnale che può apparire «innocuo» ma che può essere «devastante». «Mi hanno detto – ha riferito il ministro – che a questa notizia alcuni mafiosi hanno stappato bottiglie e brindato». Mentre dal canto suo il ministro di fronte alle esternazioni di Riina ha taciuto perché: «Non ho voluto dare il segnale, neanche negativo, che il governo dialogasse con lui».

Sul carcere duro e sulla normativa sui pentiti «nessuna ambiguità» anche se, ha avvertito il ministro, «potremo aspettarci un' offensiva, anzi sui pentiti è già in corso».

Tra i segnali contraddittori Luciano Violante, già presidente dell'Antimafia e ora vice-presidente della Camera, aggiunge anche quello dato da Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale, quando disse che si doveva rivedere la legge sui pentiti. «Non voglio dire - ha affermato Violante - che il presidente del consiglio avesse l'intenzione di dare segnali alla mafia, ma il mafioso ha letto e si è detto: bravo picciotto». Cosa nostra «chiede trattative» ma non sta in silenzio. «Non uccide- ha detto Violante - ma intanto ha fatto 36 attentati in Sicilia contro amministratori progressisti». E dietro ai sette attentati ai negozi Standa, avvenuti nella stessa notte, legge questo messaggio: «ecco cosa siamo capaci di fare nel vostro territorio se non mi modificate il 41bis».

Ma la prova della volontà della compattezza della maggioranza verrà nel '95, quando scadrà il 41 bis. Maroni ribadisce che proporrà che la norma diventi permanente, e Violante afferma che a quel punto in parlamento si vedrà «chi è a favore e chi è contro», non perchè si vuole «incrudelire» l'azione, ma perchè l'interesse dello stato «è spezzare il patto di omertà tra mafia e politica, come tra corruzione e politica». Ben venga dunque anche la proposta di Di Pietro che introduce la figura del «corrotto pentito». Violante e Maroni sono d'accordo anche su questo, e polemizzano insieme con Della Valle che vi vede un invito alla delazione. La gente applaude, e alla fine Maroni si preoccupa di smorzare l'impressione che ci sia un «flirt» tra lega e progressisti.

La stretta di mano tra Maroni e Violante prima del dibattito sulla mafia alla festa dell'Unità di Modena — Benvenuti-Pinto/Ansa

Trapani Liti in famiglia per la tomba di Rita Atria

Giovanna Cannova, madre di Rita Atria, collaboratrice della giustizia uccisasi sette giorni dopo la strage di via D'Amelio, ha chiesto al Comune autorizzazione alla traslazione della salma della figlia dalla cappella della famiglia Atria a quella della famiglia Cannova. Contro questa richiesta, con una lettera aperta inviata anche alla Procura della Repubblica, prende posizione Piera Aiello, vedova di Nicola, fratello di Rita, ucciso dalla mafia insieme con il padre. Piera Aiello, anche lei collaboratrice di giustizia, sostiene che se la traslazione avvenisse «sarebbe impossibile avvicinarsi alle spoglie di Rita, perché la cappella dei Cannova è protetta da cancelli». La Aiello sostiene che la madre di Rita attraverso la richiesta presentata al Comune intende «isolare per la terza volta» la figlia «dato che dopo la morte del padre la madre la costringeva a vivere da reclusa, allontanandola dagli amici. Ed è stato per questo motivo che Rita si allontanò da lei, iniziando una nuova vita, come collaboratrice di giustizia. La tomba dove si trova - prosegue la Aiello – rappresenta per Rita la libertà sempre negatale dalla madre ed ora finalmente raggiunta anche se a costo della sua stessa vita». La lettera, infine, cita una frase del diario di Rita: «Sarei felice se potessi stare dopo la mia morte insieme a Nicola ed a mio padre».

Il terremoto del Viminale

Pronti i nuovi vertici. La rabbia dei prefetti

Salta l'intero gruppo dirigente del Viminale. La decisione doveva essere formalizzata oggi pomeriggio, in Consiglio dei ministri, ma potrebbe slittare di qualche giorno. I prefetti sono arrabbiati e impauriti: «Questo governo...».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. I prefetti sono palesemente nervosi, impauriti, amareggiati. Alcuni di essi temono una nuova, brutale lottizzazione; altri tremano all'idea di perdere antichi privilegi. In ogni caso, Maroni ha deciso: liquiderà l'intero gruppo dirigente del Viminale. Oggi oppure giovedì il consiglio dei ministri potrebbe suggellare l'operazione. Umori di maggioranza permettendo.

Saranno sostituiti i vertici di tutte le direzioni generali in cui è articolato il ministero dell'Interno. Per il Dipartimento di pubblica sicurezza, il cambio è già avvenuto: Ferdinando Masone ha preso il posto di Vincenzo Parisi. Ora, tocca agli altri prefetti.

Le indiscrezioni dicono che potrebbero andar via tutti e sette; viene data per sicura la partenza dei sempiterni Elveno Pastorelli (Protezione civile), Carmelo Caruso (Personale), e Raffaele Lauro (Ufficio zone confine) – già capo di gabinetto di Gava e di Scotti. Claudio Gelati, ora ai Servizi civili, potrebbe essere nominato prefetto di Roma o di Torino.

«L'avvocato di Varese»

Al suo posto, dovrebbe arrivare Maria Teresa Dell'Orco, fino a dieci giorni fa vice-capo della polizia, che assumerà, a quanto pare, anche la carica di capo-gabinetto del ministro. Voce al momento non confermata: «Maroni vuol dare una delle direzioni generali a un suo amico, un avvocato di Varese».

Altri cambiamenti sono previsti per le direzioni centrali (articolazioni delle direzioni generali). Quelle del Dipartimento di pubblica sicurezza saranno letteralmente terremotate. Sembra che Pietro Sogtiu lascerà la guida del Centro antidroga, a meno di un estremo ripensamento da parte del ministro. Potrebbe sostituirlo il generale dei carabinieri Barraco.

Decisioni inattese? Tutt'altro. Lo stesso Maroni – scosso da una furia esistenziale prima che politica – ha annunciato più volte, negli ultimi due mesi, «cambiamenti, sì, ci saranno cambiamenti...». La settimana scorsa, autoesaltandosi ha detto: «Cambia tutto. Nuovi direttori generali, nuovi direttori centrali e, soprattutto, nuovo modello organizzativo... Voglio far sì che non siano le necessità del Paese a bussare alla porta del ministero, ma che sia il ministero ad individuare e affrontare, nelle città e nelle regioni, le necessità del Paese. Basta con questa storia che si diventa prefetti restando seduti qui al ministero...».

I prefetti sono agitati. Uno di essi dice: «Ormai al ministero dell'Interno c'è un clima d'instabilità permanente, nessuno sa più che cosa deve fare. Il governo annuncia, grida, riannuncia...». Altri sussurrano minacce: «Non resteremo a guardare mentre ci mandano via senza una ragione». Un impasto di livida paura e di legittima preoccupazione

Promozioni in vista

Maroni, s'intende, viene informato di quanto si muove nelle stanze del Viminale. E cerca di correre ai ripari. Come? Catturando consensi. Per esempio: presto distribuirà qualche promozione. Saranno nominati dieci, forse quindici nuovi prefetti. È già sul tavolo del ministro un provvedimento che porta da 67 a 65 anni l'età della pensione. Così, nel giro di pochi giorni (pochi mesi), si liberanno posti più o meno importanti. Le prefetture di Roma e di Torino, tra le altre.

C'è, infine, un'altra questione, che non è di competenza del governo e che sarà sicuramente affrontata stamane da Maroni e dal nuovo capo della polizia. Devono essere formalizzate le nomine di Sucato e di Carmineo alle questure di Roma e di Milano. E, naturalmente, devono essere scelti i loro successori nelle questure di provenienza, Catania e Genova. A Genova potrebbe finire l'attuale questore di Pavia, Pagnozzi; a Catania Rosini (Caserta) o Scignano (Brindisi).

Nuoro, ragazzo di 14 anni muore dopo una caduta da cavallo

Atroce morte di un ragazzo di 15 anni, disarcionato e trascinato per un lungo tratto dal cavallo sul quale stava facendo una passeggiata. La disgrazia è avvenuta nelle campagne di Mamoiada, centro del nuorese a 17 chilometri dal capoluogo. Diego Pirinu, insieme ad un amico, stava effettuando, nel pomeriggio, una passeggiata a cavallo nelle campagne del paese quando, ad un tratto, l'animale ha avuto uno scarto improvviso e lo ha disarcionato. Il ragazzo, nella caduta, è rimasto incastrato nei finimenti della bestia, ed è stato trascinato per alcune decine di metri urtando con violenza il capo su una roccia. Una scenna terrificante, così come l'ha descritta l'unico testimone della disgrazia che, per altro, non è riuscito a intervenire. Soccorso, subito dopo l'allarme dato dall'amico, Pirinu è stato trasportato all'ospedale «San Francesco», in città, ma i medici del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatarne l'avvenuto decesso.

Dati allarmanti in un rapporto presentato dalle associazioni di categoria

Usura, un commerciante su nove vittima delle organizzazioni criminali

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un commerciante su nove, in Italia, è già finito nelle maglie della «crime company», quell'insieme di organizzazioni criminali che reinvestono in vari settori dell'economia legale buona parte dei loro colossali guadagni illegali, e uno su tre rischia fortemente di caderci al più presto. È quanto rileva la Confcommercio nel suo «rapporto criminalità» realizzato nell'ambito del «progetto Penelope», una iniziativa nata per combattere la criminalità organizzata - e che dedica ampio spazio al tema dell'usura. Secondo la Confcommercio il 1993 è stato, proprio per gli usurai, un anno d'oro. Questo boom dei «cravattari» avrebbe come cause il crollo dei consumi e la conseguente crisi di liquidità. Così migliaia di negozi e piccole società e di imprese artigiane «sono finite nel cono d'ombra delle compravendite sospette (aumentate nel '93 del 31%), mentre ha avuto una fortissima impennata il mercato dell'usura e del finanziamento clandestino (+ 37%) e delle intermediazioni finanziane (+ 28%)».

L'indagine del «progetto Penelope» - condotta fra l'ottobre 1993 e il marzo '94 in quindici città coinvolgendo 856 persone fra operatori commerciali, strutture associative, magistrati, sindacati e rappresentanti della Dia e di tutte le forze dell'ordine - evidenzia in questo senso un giro di affari di circa 72 mila miliardi, un allargamento di queste attività al nord Italia ed all'estero (soprattutto l'est europeo).

L'indagine della Confcommercio in tema di usura segnala anche che il riciclaggio di denaro sporco continua ad avvenire «indisturbato e sotto gli occhi di tutti». In sostanza, rileva, «per ogni miliardo segnalato come sporco e quindi bloccato o denunciato dal magistrato o dalla polizia, ce ne sono altri cento che, pur avendo probabilmente la stessa matrice, viaggiano indisturbati da una tasca all'altra, da una banca all'altra», diventando «liquidità fresca». Inoltre, sempre secondo l'indagine della Confcommercio, il 1993 avrebbe visto anche impennarsi il numero dei protesti bancari. «È stata - rileva l'analisi - una vera valanga di cambiali e di assegni non onorati che ha messo in ginocchio ovunque le piccole imprese le quali per sopravvivere sono state costrette, in molti casi, a ricorrere al mondo dell'usura». Insomma, gli usurai sembrano essere diventati uno dei nodi fondamentali del riciclaggio. Cosa fare allora? L'indagine ha tentato di dare una risposta. La normativa attuale viene giudicata insufficiente dal 61,7% degli interrogati; per la maggior parte (il 57,5%), andrebbe poi introdotto un tetto massimo al tasso di interesse praticabile.

Nel corso delle interviste emergono però anche altri stati d'animo diffusi all'interno del mondo del commercio. Di fronte alla domanda se, una volta caduti nella rete dell'usuraio sarebbero disposti a denunciarlo subito alla polizia, solo il 24,6 % ha dato risposta affermativa, mentre il 38,5 % risponde che cercherebbe di liberarsene al più presto evitando però la denuncia. Fra i motivi per i quali si cercherebbe di evitare la denuncia dell'usuraio, spicca (40,1%) il timore di mettere in piazza il problema, perdendo così anche i clienti; seguono la paura di ritorsioni (per il 34,4%) e la certezza di perdere il denaro e di non ottenere giustizia (25,4%).

Sindacati, presidi e genitori bocciano il ministro D'Onofrio

«I voti non si toccano Ci sono problemi più gravi...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il mondo della scuola ha accolto con scetticismo la proposta del ministro della Pubblica istruzione, Francesco D'Onofrio di sostituire ai voti i giudizi per la valutazione degli studenti. D'Onofrio ha ipotizzato i giudizi anche per l'università, ma il collega Stefano Podestà ha già fatto sapere di ritenere la proposta «inaccettabile».

Alcuni sindacati della scuola si mostrano perplessi non tanto per il merito della proposta («che tuttavia merita un'analisi più seria»), ma per il fatto che ancora una volta «si comincia dal tetto, invece che dalle fondamenta». E i presidi vanno oltre: «Questa volta – dicono – è anche troppo dire che si comincia dal tetto, la verità è che si inizia dal nulla». L'associazione dei genitori Age chiede, invece, che sulla questione si pronuncino anche psicologi e pedagogisti perché «un giudizio negativo potrebbe mortificare i ragazzi più di un quattro».

«La ricerca spasmodica di proposte sensazionali – si domanda il presidente dell'associazione nazionale dei capi d'istituto (Anp), Giorgio Rembado – a cosa ci porterà? I veri problemi sono altri, introduciamo innanzitutto l'autonomia scolastica...».

«Si tratta di proposte estemporanee», dice il segretario generale della Cgil scuola Barbieri, secondo cui il titolare della Pubblica istruzione «continua a soffermarsi sugli elementi finali dell'attività scolastica: oggi è la volta dei voti, ieri quella dell'abolizione degli esami di settembre Certo sono proposte che fanno molta presa sull'opinione pubblica, mi sorge però il dubbio che si voglia distogliere l'attenzione da quelli che sono i veri problemi della scuola».

«Piuttosto che ogni giorno suscitare clamore con questo genere di proposte – sostiene il segretario generale della Uil scuola, Osvaldo Pagliuca – si faccia presto a presentare un piano organico di riforma della scuola...».

«Improvvisazioni sprovvedute», «interventi di facciata». Così infine alcuni pedagogisti dell'università La Sapienza di Roma hanno definito la proposta del ministro della Pubblica istruzione. Secondo Aldo Visalberghi quel che propone il ministro «è molto simile al risultato sostanzialmente di fallimento delle innovazioni fatte per la scuola elementare e media: qui infatti – spiega – si parlava di giudizi in forma articolata e poi si è arrivati ai cinque aggettivi stereotipati che equivalgono ad una graduatoria a cinque punti...».